

Alessandro Vessella

La Banda

dalle origini fino ai nostri giorni

Notizie storiche con documenti inediti
e un'appendice musicale

Prefazione di Pietro Mascagni

a cura di Igino Conforzi

UT ORPHEUS

LB 26

ISBN 978-88-8109-495-0

© Copyright 2016 Ut Orpheus Edizioni S.r.l.

Piazza di Porta Ravennana 1 - 40126 Bologna (Italy)

www.utorpheus.com

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, memorizzazione o trasmissione, anche parziale, in qualsiasi forma o con qualunque mezzo, elettronico, meccanico, fotocopia, disco o altro, senza preventiva autorizzazione scritta dell'editore.

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording or otherwise, without the prior written permission of the publisher.

Printed in Italy 2016 - Global Print S.r.l. - Via degli Abeti 17/1 - Gorgonzola (Mi)

INDICE

p. V	<i>Introduzione</i>
XXVII	<i>Correzioni alle musiche</i>
3	Prefazione (P. MASCAGNI)
5	Introduzione. La musica guerresca nell'antichità e le origini dei musicisti di corte
23	Parte prima. La musica nelle corti e nei comuni italiani
67	Parte seconda. La formazione evolutiva delle bande civiche e militari dal secolo XVI alla Rivoluzione Francese
137	Parte terza. L'evoluzione della partitura bandistica nella prima metà del secolo XIX. La costituzione della banda moderna seguita nel suo processo evolutivo fino ai nostri giorni
223	Appendice alla I e alla II parte. Inediti storici
271	Appendice alla III parte. Elenco delle partiture per banda
363	Bibliografia
383	Indice analitico

INTRODUZIONE

La banda nata per il popolo, voce poderosa che s'impone e s'innalza, incontenibile per forza di penetrazione e di comprensione, ha bisogno di un campo vasto e sconfinato, senza costrizioni e senza restrizioni, per dire a tutti la parola che educa, nobilita e ingentilisce

A. VESSELLA

Per le bande, per quest'arte spicciola ed economica, la musica, cessando d'essere privilegio de' ricchi, diverrà feconda sorgente di popolare cultura

CONCETTO DE' FRACCAGNANI

Alessandro Vessella nacque ad Alife (Caserta) il 31 marzo del 1860.

Dimostrando passione per la musica fu indirizzato dalla famiglia a Napoli dove studiò al Conservatorio S. Pietro a Maiella nelle classi di pianoforte (con Costantino Palumbo), armonia (con Giovanni Furno), contrappunto e composizione (con Paolo Serrao).

Utili a tracciare una sintesi degli interessi e degli orientamenti del giovane musicista sono le sue prime opere di composizione, dal religioso al profano, dalla sonata per pianoforte al quartetto, molte delle quali si conservano inedite presso il Museo Civico di Piedimonte d'Alife. Nel 1877, diciassettenne, ancora allievo del Conservatorio, compone il *Pensiero Melodico* per pianoforte, dedicato «Alla nobile Signora Giacinta Santasilia Principessa di Piedimonte». Ad un anno di distanza è *Serenità dell'anima*, sonata per pianoforte dedicata alla «Giovanetta pianista Matilde Antinucci» e *3 Fogli d'album per pianoforte Op. 8* dedicati «alla contessa Geromina Statella Reale». Nello stesso anno i primi esempi di musica sacra: un *Salve Regina*, per tenore o soprano con accompagnamento di quartetto d'archi, una *Messa a 3 Voci*, eseguita a Piedimonte d'Alife il 19 Maggio, a cui seguiranno *Tre Ore di Agonia di N. S. Gesù Cristo* e *Novena di S. Sisto*. Nel 1881 pubblica il *Piccolo capriccio per pianoforte Op. 16*, dedicato «al nobile dottor Enea Facchini», la *Romanza per violoncello con accompagnamento di pianoforte Op.*

17, «al distinto dilettante cav.re Filiberto Galateri di Genola e Suniglia», ed il *Secondo Notturmo per pianoforte Op. 19*, dedicato «all'amico m.tro Francesco Marescalchi».

Altro lavoro senza data, ma che appartiene al periodo giovanile del Vessella, è la riduzione per pianoforte a otto mani della *Marche a la Turque des Ruines d'Athène* di Beethoven.

Appena diciottenne riporta i primi successi come concertista a Napoli e poi nel 1879 a Milano, ma la sua carriera di pianista, l'anno seguente, si interromperà durante un concerto per un problema alla mano destra. Evento che lo riconurrà al paese, abbandonando gli studi musicali e con l'intenzione di dedicarsi all'agricoltura. Dopo la breve parentesi agreste parte per Milano alla ricerca della sua via musicale con due lettere di raccomandazione del suo maestro di Conservatorio Palumbo indirizzate a Mancinelli e Ponchielli. Non trovando successo in quella città, quest'ultimo gli rilascia un'attestato da presentare come titolo alla commissione del concorso per direttore della banda comunale: a Roma nel 1883 il comune aveva trasformato in Concerto comunale la banda della Guardia nazionale e alla morte del M° Pezzini di Chieti nel 1885 bandiva un concorso nazionale per il suo successore. L'esame comprendeva lo svolgimento di un brano a quattro parti e di una melodia, l'arrangiamento e lo sviluppo di un tema da strumentare per banda. Vessella partecipa su consiglio di Ponchielli e Mancinelli risultando primo su dieci e il sindaco, duca Leopoldo Torlonia, lo nominò direttore della banda il 27 aprile, appena venticinquenne. Al complesso bandistico dedicherà tutta la vita e unirà la sua attività di studioso, direttore, compositore, trascrittore e riformatore: «educatore delle folle» come lo definirà il Mascagni nella prefazione de *La Banda*.

Poco più di due mesi dopo, il 5 luglio, Vessella esegue il primo concerto con un programma che comprenderà tra l'altro l'ouverture dal *Flauto Magico* di Mozart. Pubblico e Critica diedero sfogo al proprio campanilismo e in Piazza Colonna si ebbero più fischi che applausi contro il «ragazzo pazzo e presuntuoso». La stampa dell'epoca fu sprezzante sentenziando che

dopo tre mesi di latitanza [...] si è fatto vivo Domenica sera in Piazza Colonna con un programma franco-tedesco-avvenirista da spiritare i cani. A quanto pare il signor Vessella credeva di starsene con un pianoforte Erard dinanzi e una zazzera arruffata, [...] e non in Piazza Colonna, in mezzo al palco del concerto e davanti a gente avvezza sinora a gustare della buona musica casalinga. Se è così abbiamo l'onore di dirgli

che ha sbagliato strada, e che i Romani, a poco a poco, lo lasceranno solo coi suoi suonatori a strombazzare al vento i logaritmi dell'algebra musicale. [...] Avvertiamo infine l'egregio signor Vessella che Roma è Italia, anzi la capitale d'Italia, e che in Italia le «ouvertures» si chiamano sinfonie come appunto le chiamavano [...] quei poverelli di spirito che furono il Porpora, il Tartini, lo Jommelli, il Pergolese, il Cimarosa, il Rossini, il Bellini, il Donizzetti, il Mercadante, ecc. e come suole chiamarle ancora quell'abborracciatore di musica da strapazzo che risponde al nome di Giuseppe Verdi. Tanto perché il Vessella conosca in che acque gli è gioforza navigare.¹

I concerti bandistici in Piazza Colonna furono istituiti nel 1871 e le bande militari per allietare il popolo vi eseguivano il mercoledì ed il sabato programmi con marce, ballabili, mazurke, vecchie canzoni, potpourri di opere teatrali. Il tradizionale conservatorismo nella popolazione romana alimentava una passiva eredità di gusti ed attitudini: quella musica semplice e varia piaceva e nessuno osava sostituirla. Situazione che queste parole descrivono esaurientemente:

Pareva che l'unica missione della bande fosse quella di imitare con voci strumentali le voci umane o avventare motivi di danza ed impeti di marce sul popolo raccolto nei giorni di festa: e che merito principale di un direttore gallonato, impennacchiato, difeso d'elmo, armato di sciabola, decorato di cordoni come un drappeggio di porta, dovesse esser quello di fare il verso alla voce dell'uomo, o d'incitare il movimento dei piedi nel passo cadenzato di una marcia o nel ritmo di un ballabile.²

Si trattò di una vera rivoluzione del senso estetico: i contrasti con il pubblico e la stampa aumentando ad ogni concerto sfociarono in una vera e propria battaglia. Vessella proseguiva impassibile offrendo pagine del *Lohengrin* e del *Tannhäuser*, e nell'estate del 1889 alla prima esecuzione della *Marcia Funebre* di Sigfrido dal *Crepuscolo degli Dei* ci furono disordini in piazza sedati dall'intervento della forza pubblica. L'amministrazione comunale difese orgogliosamente il giovane maestro e qualche anno più tardi, dopo le liti, i tafferugli, i contrasti e le vivaci opposizioni dei primi concerti romani, una rivista poteva scrivere:

¹ Questo caustico giudizio dell'Avv. Ottavio Conti si può leggere in A. CAMETTI, *Alessandro Vessella*, Roma, Stab. Tip. C.N.P., 1933, p. 7.

² E. POMPEI, *Per un Giubileo Artistico*, in «Il Messaggero», 23 giugno 1910, n.173, poi in *Al Maestro Alessandro Vessella nel XXV Anno di direzione della Banda Comunale di Roma*, Lanciano, Stab. Tip. F. Masciangelo, 1911, pp. 5-9 (7).

È anzi nostro dovere constatare che, per lungo periodo della vita musicale italiana, mentre la scienza dell'orchestrazione per l'incapacità o per l'ignavia dei compositori presso di noi languiva, la scienza della «strumentazione per banda», auspice il Vessella, giungeva ad un culmine non mai raggiunto presso alcuna altra nazione. Questo inaudito perfezionamento ha permesso di recare a conoscenza del gran pubblico non poche fra le più belle creazioni sinfoniche di Ludovico von Beethoven e di Riccardo Wagner e persino alcune composizioni pianistiche come la «Polacca in la bemolle» di Chopin e la «Fileuse» di Mendelssohn che il Vessella ha deliziosamente trascritto, compiendo un vero prodigio di genialità. [...] E quando si pensi che oggi, grazie alla sua opera educatrice, una folla attenta e commossa applaude con calore di fede entusiastica la «Passacaglia» di Sebastiano Bach, vien voglia di gridare al miracolo.³

Con la sua *Elegia Funebre*, composta per la morte di Vittorio Emanuele II, il giovane direttore ricevette plauso anche dal re Umberto I (per il quale a sua volta scriverà una *Marcia Funebre*) e la sua crescente fama nel 1891 lo porterà a dirigere al Reale Teatro Argentina di Roma *La jolie fille de Perth* di Bizet e *Mireille* di Gounod.

Il 7 aprile 1892 sempre al Teatro Argentina per la stagione carnevalesca è direttore della banda di palcoscenico per la prima rappresentazione del *Cimbelino*, *dramma lirico in quattro atti*, di E. Golisciani con la musica di Niccolò van Westerhout, del quale nello stesso anno, probabilmente in concomitanza di tale collaborazione, trascrive due pezzi.

Le innegabili doti musicali e l'ostinata determinazione del suo carattere raggiunsero il riconoscimento della «Tribuna Illustrata»: il periodico romano nello stesso anno scriverà infatti che il maestro è *l'enfant gâté* dei romani, ormai non più messo in discussione, e la banda musicale (il «concerto») è ritenuta dai romani come una delle loro glorie. Egli stesso interpretava questa trasformazione affermando che «più rapida risultava la parabola ascensionale del progresso organico e artistico della massa bandistica, che non quella della penetrazione intellettuale e culturale nel pubblico».⁴

I suoi 60 esecutori, con un nutrito repertorio di 40 autori (ma solo 15 italiani), entusiasmarono nell'estate del 1894 le platee di Berlino, Dresda,

³ A. GASCO, *Per Alessandro Vessella*, in «Il Tirso», 27 giugno 1910, n. 24, poi in *Al Maestro Alessandro Vessella* [...], cit., pp. 87-89 (87-88).

⁴ A. VESSELLA, *La banda dalle origini fino ai nostri giorni*, Milano, Istituto Editoriale Nazionale, 1935, p. 213.

Monaco, Norimberga ed altre città tedesche. La Germania dell'epoca vantava un livello bandistico d'eccezione ma ovunque pubblico e critica si dimostrarono entusiasti. Il Tappert, autorevole critico, scriveva che «chi è capace di studiare, e non crede di non averne più bisogno, venga a questi concerti» e un altro giornale traduceva così l'ammirazione generale: «Ci par difficile che un'altra orchestra, composta in modo analogo, possa produrre una bellezza di voci come quelle che abbiamo udito. Spesso pareva di sentire il suono dell'organo in Chiesa, tanto era uguale e finemente colorito l'insieme».⁵

A Roma due anni dopo, su iniziativa dell'Accademia di S. Cecilia, veniva istituita per lui presso il Liceo musicale la cattedra di composizione e strumentazione per banda, unica in tutta Italia nel suo ruolo, rimasta fino ad oggi in suo ricordo. Il 28 ottobre di quell'anno Vessella concluderà i festeggiamenti per le nozze di Vittorio Emanuele III con Elena di Montenegro dirigendo un corpo bandistico formato da 250 elementi sulla terrazza delle Scuderie reali al Quirinale. Il concerto, aperto con il *Corteo Nunziale* scritto dal maestro, comprendeva brani tratti dalla *Traviata* di Verdi e dal *Rienzi* di Wagner e sarà l'evento più gradito alla futura sovrana d'Italia.⁶

Nel 1903 durante una trionfale tournée in Inghilterra esegue un concerto a Londra per il re Edoardo VII, che lo insignì di un'alta onorificenza, mai conferita ad alcun musicista straniero.

Due anni più tardi il presidente della Reale Accademia di S. Cecilia, conte Enrico di S. Martino, volle istituire a Roma concerti sinfonici e ne affidò la direzione ad Alessandro Vessella. Con il consenso del comune fu sciolta la banda e una parte dei musicisti confluirono nella neonata orchestra municipale, di cui il Maestro curò l'organizzazione dirigendo 52 concerti nell'arco di due anni. Il primo fu eseguito il 23 novembre del 1905 con un programma, peculiare al suo apostolato artistico, che conteneva musiche di Verdi, di Čajkovskij, di Paisiello, di Boccherini, di Sacchini e di Wagner (presenti in programma ben quaranta volte). Egli stesso commentò questa brillante esperienza scrivendo: «L'idea dei concerti popolari parve ardita: onde noi possiamo giustamente essere lieti che, superate le difficoltà, ci sia riuscito di farla trionfare, con plauso

⁵ Le citazioni sono tratte da F. VESSELLA, *Alessandro Vessella / La Vita e le Opere*, Roma, Scuola Salesiana del Libro, 1939, p. 12.

⁶ L. REGOLO, *Jelena: tutto il racconto della vita della regina Elena di Savoia*, Milano, Simonelli, 2002, p. 262.

unanime della cittadinanza».⁷ Tra i sostenitori del successo vi fu anche il Re che tramite il Ministro inviò compiaciuto «tremila lire» al «Cav. Alessandro Vessella Direttore dell'Orchestra e Banda Comunale», accompagnate da una lettera di ringraziamento per il concerto dato al Quirinale, pregandolo di ripartirle «nel modo che giudicherà migliore».⁸

Nel giugno dello stesso anno la banda comunale venne da lui ricostituita su nuove basi. Nominato nel frattempo Accademico di Santa Cecilia, riprese il suo ruolo ripresentando al primo concerto (questa volta con successo) la *Marcia funebre* dal *Crepuscolo degli Dei*. Non minore entusiasmo raccolse nell'autunno del 1906 a Milano, in occasione dell'Esposizione inaugurale del Traforo del Sempione, e a Firenze poi, sotto la Loggia dell'Orcagna.

Intanto l'orchestra municipale, dopo essere stata ospitata nei vari teatri cittadini, trovava finalmente sede stabile nel rinnovato teatro Corea (in seguito l'Augusteo), ma per l'inaugurazione, nel 1908, non venne invitato il suo celebre fondatore, suscitando stupore e disappunto. La stampa dell'epoca così aspramente denunciò:

la Amministrazione democratica cittadina ha mostrato di non comprendere affatto l'altezza e la magnificenza dell'opera di Alessandro Vessella, democratica nel più alto senso, quando con ingiustizia e con grettezza non ha saputo mantenere il Maestro a capo dell'istituzione dei Concerti sinfonici popolari, che sono sua creazione e suo vanto, e si è con lui comportato come uno qualsiasi dei più umili salariati.⁹

Il 24 giugno 1910 a Roma viene organizzato un concerto a Piazza di Siena per celebrare i suoi 25 anni alla guida della banda cittadina. Per la capitale fu un evento storico che suggellò l'inarrestabile ascesa del Maestro, dapprima osteggiato e vilipeso poi amato ed osannato, in una giornata conclusa con una apoteosi popolare. Il Sindacato dei Cronisti romani, che organizzò il giubileo, compose e pubblicò un volume, dedicandolo al festeggiato, che raccoglieva tutte le testimonianze delle autorità e dei giornali «a perpetuare il ricordo della festa»: *Al Maestro Alessandro Vessella nel XXV Anno di direzione della Banda Comunale*

⁷ A. VESSELLA, *I concerti popolari dell'Orchestra Municipale di Roma*, Roma, Tipografia Fratelli Pallotta, 1907, p. II.

⁸ *Ibid.*, p. 62.

⁹ [Anonimo], *Una degna glorificazione*, in «Liberissima», 30 giugno 1910, fasc. 15, poi in *Al Maestro Alessandro Vessella [...]*, cit., pp. 95-97 (96).

di Roma. A sottolineare la portata di quella giornata se ne riportano alcuni brani:

Tutti conoscono quali fossero le condizioni della cultura in Roma [...]: l'indolenza di carattere della sua popolazione, il conservatorismo tradizionale, facevano sì che una naturale ed istintiva contrarietà dovesse opporsi a tutto quanto, essendo inusitato, avesse troppo violentemente ferito le forme d'arte ed i precetti sanciti da una passiva eredità di gusti e di attitudini. In questa atmosfera intellettuale e morale, il maestro Alessandro Vessella, giunto sconosciuto da un piccolo paese del Mezzogiorno, iniziava 25 anni fa la sua lenta ed assidua opera di educazione musicale; così, che ciò che egli allora meditava e tentava, non può non apparirci temerario¹⁰

Ben si disse che mai il nome di maestro fu più che ad Alessandro Vessella appropriato. Maestro d'arte musicale, maestro di corpi bandistici, maestro di popolo – egli ebbe ieri il saluto di riconoscenza, il plauso d'ammirazione, il voto d'affetto della folla di Roma. [...] Assistendo alla imponente esecuzione della marcia di Saint-Saens, della Quinta di Beethoven, del funebre di Sigfrido di Wagner, dell'Inno al sole di Mascagni e della sinfonia della «Gazza Ladra» di Rossini, – sorgeva ieri una tacita comparazione con le vecchie bande di... briganti musicali con relativi tromboni... stonati; quelle bande altrettanto bolse quanto impennacchiate, per le quali – anche nelle maggiori città – sembrava essere precipuo compito il cullare, con pezzi impossibili di virtuosismo cornettistico e di inestetico ludibrio, gli amori dei sergenti con le balie.¹¹

Compiono oggi venticinque anni da che Alessandro Vessella fu assunto al posto di maestro direttore della Banda comunale di Roma: venticinque anni di apostolato per la cultura e l'educazione artistica del popolo. Più che il fervore potè in lui l'alto ideale di rompere le grottesche tradizioni in omaggio alle quali la banda pareva dovesse servire agli spasimi e ai gargarizzi della cornetta o agli stentati miagolii del clarinetto e di abbattere tutto un passato impeciato di preconetti, di usanze e di licenze. Che cosa era e che cosa rappresentava la banda se non un grande grammofono atto a riprodurre più o meno malamente le vecchie canzoni, le popolari

¹⁰ F. GENNARI, *Il concerto a Villa Borghese* [...], in «Mundus», 29 giugno 1910, n. 10, poi in *Al Maestro Alessandro Vessella* [...], cit., pp. 91-93 (91).

¹¹ V. PODRECCA, *Il «Maestro di Banda»*, in «Avanti!», 26 giugno 1910, n. 176, poi in *Al Maestro Alessandro Vessella* [...], cit., pp. 57-59 (57-58).

cabalette, le goffe fantasie sulle battaglie patriottiche del '59 e del '60? La storia della musica, dalla piazza era completamente assente.¹²

Eseguì il concerto un complesso monumentale di circa quattrocento bandisti, formato per l'occasione dall'unione del corpo municipale con la Legione allievi carabinieri, la 2° granatieri e con l'81° e l'82° reggimento di fanteria.

Il patriottismo di Alessandro Vessella si rivelò grande come la sua arte nel periodo della guerra, quando si adoperò per scopi benefici con concerti corali e strumentali, con programmi di musica sacra a conforto dei feriti accolti al Quirinale. Nel luglio del 1918, quando il conflitto mondiale stava vivendo il suo sanguinoso epilogo, venne chiamato alla direzione della banda della Regia Marina Italiana; in pochi giorni ne ristrutturò l'organico, preparò un vasto repertorio, partendo successivamente per una tournée in Francia. Con il grado di capitano di marina si esibì a Lyon e Versailles congiuntamente con le principali bande degli alleati: la Garde républicaine di Parigi, la belga del 1° reggimento guide e la Grenadier guard band di Londra.

Del 1921 è la tournée trionfale in Spagna, di nuovo tornato alla guida della Banda di Roma, che le cronache iberiche descriveranno come «la migliore banda che ha udito Valencia, la quale pure ha ospitato la Banda della Guardia Repubblicana di Parigi, le Bande di Torino, di Milano, di Madrid e di Barcellona».¹³

Sul finire dello stesso anno ottenne la pensione dal Municipio di Roma.¹⁴

Alessandro Vessella istituì scuole e complessi bandistici in varie città, partecipando infaticabilmente alla vita musicale, come dimostra

¹² M. INCAGLIATI, *Le nozze musicali d'argento* [...], in «Il Giornale d'Italia», 24 giugno 1910, n. 174, poi in *Al Maestro Alessandro Vessella* [...], cit., pp. 15-19 (15).

¹³ Citazione tratta da F. VESSELLA, *Alessandro Vessella* [...], cit., p. 15.

¹⁴ Una testimonianza degli ultimi anni vesselliani ci è data da Goffredo Titti, diplomato in tromba al Conservatorio di S. Cecilia e approdato alla Banda nel 1918, che ricorderà: «Con la banda di Vessella si facevano due concerti al giorno: uno a piazza Colonna e uno al Pincio. La gente veniva ad ascoltarci perché a quell'epoca era uno dei pochi divertimenti che venivano offerti al pubblico. Con la banda municipale siamo stati anche all'estero: in Spagna, in Francia, un po' dappertutto». Il Titti, come il sassofonista Costantino Ferri, il suonatore di banjo Edmondo Crescenzi (però clarinetista in banda) e molti altri, provenivano dal Corpo municipale e furono attivi poi nelle prime formazioni romane che introdussero i ritmi del jazz americano. Difatti la banda come l'orchestra sinfonica classica furono, negli anni Venti, le due fonti da cui giunsero quasi tutti i musicisti delle prime orchestre da ballo. Per questo aspetto si veda A. MAZZOLETTI, *Il Jazz in Italia*, Torino, EDT, 2004, pp. 67, 116, 239.

l'appuntamento del 22 agosto 1922, quando Angelo Castellani, clarinetista, compositore e direttore di banda, lo invitò a Nettuno per assistere all'esecuzione della *Fantasia verdiana* da lui trascritta per banda. Nello stesso anno venne chiamato a Malta per riorganizzare la banda filarmonica «La Valette» e tale incarico gli resterà affidato anche dopo aver portato a termine tale compito.

Firenze lo applaudì ancora una volta nel novembre 1924 in un concerto a Palazzo Vecchio nel Salone de' Cinquecento con la sua banda romana, successivamente disciolta. Il commiato al Maestro avvenne al compimento dei 40 anni di direzione della banda comunale di Roma: il 4 luglio 1925 all'Augusteo, tra la commozione generale, eseguì l'ultimo concerto, poi replicato giorni dopo nel 'suo' palco di piazza Colonna. In quella occasione presentò una prodigiosa trascrizione del poema sinfonico *Morte e Trasfigurazione* di Strauss.

Ritiratosi a vita privata, morì a Roma il 6 gennaio 1929.

L'importanza e la diffusione della cultura bandistica nell'800, la sua presenza capillare nel tessuto urbano e comunale, sono testimoniate da una statistica effettuata negli anni 1871-1872, dove risultavano censite in Italia 1.494 bande e 113 fanfare civili, 78 bande e 40 fanfare militari per un totale di 46.422 musicanti.

È necessario premettere che nei complessi dei vari Stati prima dell'unificazione non ci fosse una omogeneità di organici e quindi di partiture. L'organizzazione militare preunitaria dei vari apparati era storicamente ben differenziata e non contribuiva certo a tale uniformità. Sommariamente potremmo dire che l'effettiva differenziazione era di carattere timbrico ed avveniva con una ripartizione proporzionata tra legni e ottoni. Aldilà dell'inserimento di nuovi strumenti che nascevano in questo secolo, soprattutto con l'esplosione creativa dei costruttori d'ottoni e con le invenzioni di Adolphe Sax, le varie nazioni europee erano ben distanti tra loro e questa mancanza di omogeneità influenzava più o meno direttamente anche la realtà musicale degli Stati italiani.

Le bande dell'esercito sabaudo traevano ispirazione dal legame con la vicina Francia, che con il nutrito numero di legni e l'introduzione dei sassofoni poi, si distingueva per equilibrio strumentale. Se nell'area austro-tedesca la ripartizione del peso timbrico era a vantaggio degli ottoni, a volte con una presenza massiccia di bassi, così accadeva nell'area lombardo-veneta. Tipicamente italiano forse si potrebbe definire il modello delle bande nel Regno delle Due Sicilie, organologi-